

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

9 Maggio 1951

L'Arena di Pola

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

APRIRE gli occhi

Dunque Ivekovic, ministro di Jugoslavia a Roma è stato costretto a correre ai ripari per raddrizzare in qualche maniera la situazione dopo la pessima impressione suscitata in tutta l'opinione pubblica italiana dalla spaccata del Primorski, il borico portavoce dei titini, sempre sprezzante ed insultante nei confronti dell'Italia. A dire la verità la stampa italiana ha trattato con ogni cautela il bubbone aperto dal giornale jugoslavo con incredibile franchezza, sulla evanescente creatura della amicizia italo-jugoslava, sogno ed aspirazione, in uno con l'unità europea, del nostro Sforza. S'è ribellata quel tanto che era proprio necessario, cercando immediatamente giustificanti alla precisa richiesta avanzata dal giornale jugoslavo che la difesa di tutta l'Italia settentrionale venisse affidata allo esercito (quello delle «papeze», ve lo ricordate?) jugoslavo. Tutti si son detti: l'affronto è grave, ma non è che una «boutade» da commedia per bussare a denari e come tale bisogna prenderlo. In Parlamento l'on. Viola ha chiesto al governo quali passi intenda compiere per gli insulti lanciati dal giornale al combattentismo italiano; tutti i deputati sono allibiti leggendo l'articolo (ah, quante volte ci han giudicati pazzi quando mettevamo in guardia contro le mire pazzesche di Tito); il fermento minacciava di assumere toni preoccupanti, ed il ministro Ivekovic ha cercato di mettere le cose a posto sconsigliando il giornale, pur non mancando di gettare ancora il seme degli accordi diretti per risolvere ogni questione. Da parte sua il Primorski s'è affannato ad avanzare risibili spiegazioni onde giustificare il tono dell'articolo (che avrebbe dovuto essere una innocente scaturita ad un giornale italiano per gli argomenti dallo stesso portati in campo), mentre era evidente che nella polemica intendeva dare sfogo a quelle che sono le reali aspettative del governo jugoslavo il quale, imbalanzato dall'appoggio del governo inglese, intende giocare ogni possibile carta per diventare il centro d'attrazione nello schieramento difensivo dell'Europa meridionale. Infatti proprio in quei giorni Eisenhower ispezionava le truppe italiane dislocate nel Veneto e la cosa non poteva non dare maledettamente ai nervi ai suscettibili sostenitori dello espansionismo slavo trapiantati a Trieste.

L'unica nostra speranza è che l'episodio sia servito di chiara indicazione ai troppi ingenui di casa nostra (escluso lo Sforza che tanto sollecito ad offrire audacie interviste su tutti i problemi che non interessano da vicino il nostro paese, in materia ha mantenuto il più diplomatico silenzio) sulle reali aspirazioni degli jugoslavi, ben fermi sempre sul terreno della realtà e spregiudicati nello sfruttare ogni possibile situazione di vantaggio sul terreno diplomatico.

Le argomentazioni scabrose non vale evitarle seppellendole nel silenzio; bisogna affrontarle con chiarezza, altrimenti prima o dopo si ripresentano con identica chiarezza ma con maggior gravità. L'edificio della difesa occidentale ha bisogno di fondamenta precise che l'Italia per prima deve richiedere data la delicatezza della propria posizione di vicinanza con l'irrequieto ed ambiguo popolo jugoslavo.



La pergamena recchiusa nell'urna a Medea

Domenica scorsa è stata solennemente inaugurata a Medea di Cormons l'Ara Pacis, elevata ai confini orientali d'Italia a simbolo di giustizia che s'innalza dalla terra di Roma, la terra del diritto, dell'umanità, della cultura. E tra le urne giunte da tutti i cimiteri di guerra d'Italia, c'era pure quella offerta dal MIR a ricordo degli infoibati dell'Istria, del

Monito e invocazione di giustizia l'urna a ricordo degli infoibati

Dall'alto del colle di Medea in lancia all'oppressore delle nostre terre

Carso, del goriziano. Dallo alto della collina di Medea che abbraccia da Udine a Monfalcone la vallata centro delle nostre più fulgide glorie militari, di fronte alla invadenza dello slavo incalzante che guata dai monti vicini, il ricordo degli infoibati s'eleva monito e condanna alla barbarie. Medaglie d'oro, decorati, vedove, madri, orfani di Caduti, gonfaloni, rappresentanze sono convenuti a Medea da ogni parte d'Italia; in rappresentanza del governo il sottosegretario alla Difesa S. E. Vaccaro, l'on. Zaniboni, presidente del comitato promotore per l'Ara, ha pronunciato l'allocuzione ufficiale.

Ma la cosa che ci ha più commossi è stata la parola d'un polacco, Leonardo Kociemski, che ad una riunione di tutti i giornalisti convenuti a Gorizia, tenutasi il giorno prima nel Castello, ha avuto parole di fraterna comprensione per la tragedia dei giuliani. Aveva in precedenza parlato il prof. Digiamantonio a nome della stampa goriziana, recando pure il saluto dei giornalisti profughi che a Gorizia tengono alta la bandiera della causa della giustizia, auspicando un sempre maggiore interessamento della stampa nazionale per l'angosciosa situazione in cui è venuta a trovarsi tutta la Venezia Giulia. Aveva risposto il più anziano tra i giornalisti presenti, ferito nella prima guerra mondiale proprio alle porte di Gorizia, concordando nel rilevare quanto distanti si sia a Roma ed in tutte le maggiori città italiane dal capire l'essenza dell'atmosfera che si vive ai confini orientali d'Italia.

Poi Kociemski, una nobile e fiera figura, ha detto tutta la sua commozione per la visita ai campi di battaglia; tutta la sua riprovazione per l'ingiustizia consumata ai danni dell'Italia per « il sanguinante confine che divide fratelli da fratelli, per un assurdo che oserei chiamare delitto ».

Ed ha proseguito: « non vi veravighi che parli così uno slavo; perché noi polacchi abbiamo assorbito l'universalità della cultura romana, la sostanza cioè di una civiltà che ha fecondata quanto di meglio è stato fatto nel mondo ». Ed ha concluso con una calda invocazione alla giustizia, unico indispensabile bene per il raggiungimento della pace tra i popoli. La ferma, calda parola del polacco, attorniato da alcuni connazionali con le lagrime agli occhi, ha suscitato una dimostrazione di solidarietà dei presenti per i polacchi profughi nel mondo per quelle stesse ingiustizie che hanno ferito l'Italia ai suoi confini orientali; degli stessi sentimenti s'è reso interprete l'on. Zaniboni mettendo in luce i motivi che hanno portato all'eruzione dell'Ara.

Il MIR ha offerto a tutti i giornalisti l'opuscolo « Foibe » e « Il diritto d'Italia sulla Venezia Giulia », mentre copie del nostro giornale sono state pure distribuite fra i presenti. L'on. Zaniboni ha diretto ai profughi un affettuoso e vibrante messaggio di solidarietà e di comprensione, che ha trovato coronamento il giorno successivo con la deposizione dell'urna a ricordo degli infoibati in quella più grande che simboleggia lancia e l'avello verso Trieste, dove il silenzio di ogni combattente caduto per il raggiungimento e l'affermazione d'un mondo migliore.

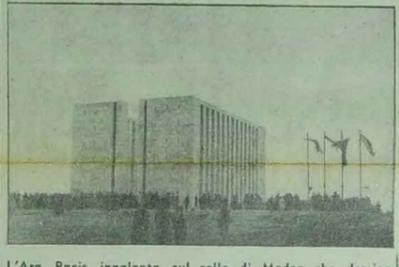


L'urna con i sacchetti di terra delle foibe Giuliane

Una tappa decisiva ELEZIONI A TRIESTE

Pochi mesi mancano, ancora dal giorno in cui il responso delle urne dovrà rivelare al mondo attento quali saranno gli umori e le tendenze in seno alla massa elettorale della zona A del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, dove il nostro paese, Eppur non ostante il silenzio ma solerte lavoro di organizzazione in campo avverso, non ostante i pericoli e le minacce non che solcano il nostro cielo, nessuno ancora degli uomini o dei gruppi responsabili della nostra vita politica ha dimostrato di preoccuparsene e d'allarmarsi. Nessuno pensa o vuole pensare che da questi comizi potrebbe uscire una situazione di fatto, assolutamente nuova e sorprendente, specie se non si vorrà tenere nel debito conto la serietà con cui si sono messi all'opera alcuni elementi e

gruppi separatisti. Che strano questo accanimento indipendentista in uomini abituati a tutte le dipendenze, da quella di marca austro-dalmanica a quella titina. Il pericolo è quindi imminente e non è certamente trascurabile; in ogni modo dipenderà in gran parte da noi se si avrà una più precisa affermazione in senso indipendentista o se vorrà imporsi, come nei voti di tutti, la volontà intrasigente che vuole l'attuazione immediata della dichiarazione tripartita del ritorno almeno per ora di Trieste e del suo territorio fino al Quileto alla Madrepatria.



L'Ara Pacis innalzata sul colle di Medea che domina la vallata da Udine a Monfalcone, ricca di storia.

Che gli alleati faranno del loro meglio per far accettare la volontà nazionale di Trieste è cosa ormai risaputa e scontata. C'è qualcuno che ha interesse a sollevare le sorti della spurta riserva indipendentista non stante le opportunistiche promesse e le beffarde dichiarazioni in campo internazionale. Questo umore variabile dei padroni nei nostri riguardi non è un fatto nuovo ma una tendenza che, o più o meno, ha sempre fatto capolino in seno al G.M.A.; perciò non è da farsi nessuna illusione su quello che sarà il comportamento di quest'ultimo all'epoca delle prossime elezioni.

Commemorate a Trieste le vittime del 5 maggio

Il 5 maggio Trieste ha onestamente commemorato Carlo Murra, Graziano Novelli, Mirano Suzzani, Giovanni Drassich e Claudio Burla che nel 1945 vennero uccisi dai soldati di Tito mentre attraverso il Corso si recavano in Piazza Unità inneggiando all'Italia.

Nel pomeriggio all'Istituto Magistrale «Duca d'Aosta», alla presenza dei familiari di Claudio Burla, istriano, studente di quell'Istituto è stata scoperta una lapide marmorea.

DENUNCIARE LE INFAMIE DEL REGIME DI TITO

La Curia vescovile triestina comunica: La polizia politica jugoslava della zona B continua nella sua feroce persecuzione del clero. Col mezzo barbari che si usano al di là della cortina di ferro e che tutto il mondo conosce, essa tormenta giorno e notte i sacerdoti, usando infami minacce e ricatti. Non è ancora venuta l'ora di descrivere gli autentici crimini che si stanno perpetrando, colà e che sono una vergogna non solo per il Governo jugoslavo, che li commette, ma anche per coloro che li conoscono e non si muovono.

Non avremmo preso la parola su queste cose, se un turco giornale non avesse osato di infangare un sacerdote che è stato crudelmente perseguitato da quella polizia e cioè il parroco di Scioleio che dovette a causa di tali persecuzioni rifugiarsi in Zona A, malato per le angosce subite i fedeli di quella parrocchia che sono profondamente addolorati per la sua

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

partenza e che altamente lo stimavano, conoscono troppo bene la virtù chiara di quel degno sacerdote.

Si segue sempre una doppia politica, si fa il solito giochetto a doppia faccia che riesce brillantemente quando si tratta dell'innocente e credulo popolo italiano che si lascia sempre prendere dalle lusinghe e non sa comprendere il linguaggio più preciso, sebbene più ermetico, del fatto. C'è, sotto sotto, tutto un lavoro, tenebroso e silenzioso che tende a ledere tutte le critiche dei venduti, dei falliti e del nostalgico. Si vorrebbe far scaturire al momento opportuno un movimento di Quislings, una lista di rinnegati su cui far convergere i suffragi di tutta questa gente venduta, arrivista e senza Patria. Si vorrebbe imbrigliare il mondo dimostrando alla luce delle statistiche che i triestini, in fondo in fondo, non vogliono saperne né dell'Italia, né di Tito né di qualunque altro padrone ma preferiscono vivere in un clima sordo e trasognato, indifferenti ai richiami della Patria e della Storia, attendendo che li manni cada loro dal cielo.

Non sono ubili queste; sono di terzle interpellanze che due deputati al parlamento italiano hanno rivolto agli organi competenti per sapere quanto c'era di vero nei fatti universalmente sussurrati - che un giornale indipendentista, ad ogni modo foraggiato fino a ieri da Tito, fosse passato sotto controllo.

LO "SCHERZO" DI RENKO

Il sig. Stanislao Renk direttore del giornale sloveno «Primorski Dnevnik» è stato sfidato a duello per l'articolo ingiurioso verso il soldato italiano pubblicato sul suo giornale e commentato dall'Arena nell'ultimo numero. Il sig. Renk però non ha accettato la sfida, ma ha invitato allo sfidante una lettera nella quale smentisce di aver voluto diffamare il soldato italiano, essendo stato il suo articolo una risposta scherzosa ad altro articolo pubblicato sul «Messaggero Veneto». Tale carattere scherzoso non sarebbe apparso in quanto nella traduzione era stata omessa una nota che precisava «non essere stata l'intenzione dell'autore di offendere alcuno».

Rivelate dalle cifre le menzogne slave

Sui pretesi "maltrattamenti", delle minoranze in Italia

Dal momento che la stampa slava di Gorizia e di Trieste va blaterando sulla sorte dei «poveri» sloveni soggiogati dall'Italia, trovando interessata solidarietà nella stampa e nella propaganda jugoslava, il Movimento Istriano Revisionista ha ritenuto opportuno e doveroso promuovere un'inchiesta nel campo della scuola slovena, perché è proprio in questo campo che gli avversari del nostro paese hanno creduto di avere trovato argomenti per la loro azione contro il governo italiano. I dati che il «M. I. R.» ci fornisce giungono quindi a proposito, perché con la inoppugnabile e laquosa statistica, delle cifre e delle descrizioni, dimostrano di quale sviluppo e di quale libertà fruiscia la scuola slovena in Italia, no alcuno potrà asserire che tali dati non siano veri o che alla scuola slovena sia stato arreato qualche ostacolo.

propaganda jugoslava e passiamo senz'altro ai dati di fatto. Giudicheranno in primo luogo i cittadini del Goriziano, e poi tutti gli italiani, del trattamento che i Comuni e soprattutto lo Stato riservano, nel campo della scuola, alla minoranza slovena ospitata in Italia.

la documentazione della scuola slovena in Italia, dovrebbe essere difficile per la propaganda slava o jugoslava sostenere che il nostro governo e le nostre autorità soffocano l'istruzione e la lingua slovena, ma purtroppo non ci illudiamo sulla onestà degli agitatori slavi, perciò essi suggeriranno a insidiare del-

la loro presenza e della loro attività la nostra terra che li ospita. E' da stare certi che vi troveranno ancora da ridire, da criticare e da agitarsi dal momento che essi vorrebbero ben altro e ben di più, benché rappresentino una entità tanto sparuta, da non meritare nemmeno l'onore di essere definita minoranza

Asili infantili con lingua d'istruzione slovena.

Comune di Gorizia :	alunni	insegnanti	
Via Croce	24	1	(Comunale)
Via Randaccio	16	1	(")
Sant'Andrea	41	2	(")
Piedimonte	14	1	(O. N. Italia Redenta)
Oslavia	22	1	(")
Totale	117	6	

In media 19 alunni per insegnante. Sono in corso le pratiche per riaprire gli Asili infantili sloveni di San Floriano e Doberdò del Lago.

Scuole Elementari con lingua d'istruzione slovena.

Comune di Gorizia :	Alunni	Insegnanti	Aule
Via Croce	135	6	6
Via Randaccio	75	5	5
Sant'Andrea	118	6	4
Piedimonte	54	3	3
Piuma	77	4	3
San Marco	19	1	2
San Floriano cpl.	57	3	2
» » Valleris	30	1	1
» » Giasbano	25	1	1
Cormons cpl.	30	1	1
Dolegna-Mernicco	7	1	1
Doberdò cpl.	17	1	1
» » Jamiano	98	5	3
» » Vallone	44	2	2
Monfalcone cpl.	31	1	2
Ronchi cpl.	10	1	1
Savogna cpl.	14	1	1
» » Vetta S. Michele	86	4	4
» » Gabria	40	2	2
» » Rubia	30	1	1
» » Rubia	50	2	2
Totale	1047	52	48

Si hanno in media 20 alunni per insegnante e 22 alunni per aula. Al confronto, la scuola italiana al di qua e al di là dell'Isonez si trova in condizioni d'inferiorità e quindi di precarietà, sia rispetto alla media degli insegnanti in rapporto al numero degli alunni sia in rapporto al numero degli alunni per classe.

Scuole di di ordine secondario con lingua d'istruzione slovena.

Gorizia	Alunni	Insegnanti	classi	Aule
Lico Ginnasio	55	12	5	5
Istituto Magistrale	45	12	4	4
Scuola Media	131	14	6	6
Scuola Avv.to Comunale	162	13	6	6
Totale	393	51	21	21

Convitti Sloveni a Gorizia
Aloisianum (San Luigi): 40 alunni maschi, 3 istitutori.
«Di Jascki Dams» (casa dello studente): alunni 74, dei quali 40 maschi e 34 femmine. Fra questi, 19 della Val Natisone (a proposito dei...60 mila sloveni della Benicia!) 1 di Camposanto, 6 di Monfalcone, 2 di Ronchi e 2 di Cormons. Istitutori 1 e 3 Istitutori. S'ignorano i mezzi coi quali questi due

Non vorremmo che di questa nostra prima documentazione alla quale faremo seguire dati comparativi e possibilmente illustrazioni documentarie, prendessero nota soprattutto quegli stranieri, in primo luogo certi laburisti britannici, che in questi ultimi tempi non hanno trovato di meglio per ingraziarsi l'amico dittatore di Belgrado, che di far proprio e ripetere le fandonie della propaganda jugoslava sulla situazione della scuola slovena in Italia, esaltando in contropunto la «libertà» e lo sviluppo della scuola italiana in Jugoslavia.

I dati che ora facciamo seguire riguardano la provincia di Gorizia, per il fatto che, esclusa questa zona marginale d'Italia, in nessun'altra si riscontra la presenza di entità etniche slovene da giustificare la creazione di proprie scuole. E' vero che la propaganda di Belgrado, ripulita dagli organetti sloveni locali, farnetica dell'esistenza di una Benicia con 60 mila sloveni vivi e vegeti, ma di questa babbola i primi a ridarsene sono proprio le popolazioni chiamate in causa, le quali si sentono slave nella misura in cui i toscani si sentono...serbi o croati! Comunque trascuriamo le panzane e le falsità dello

p. d. s.

COLONNA MENEGHINA

Mi accento detto che in ciascuna delle liste presentate per le elezioni amministrative di Milano avrebbe dovuto entrare, di diritto, almeno un profugo piccolo, magro, calvo e sofferente di reumatismi. Ed io, ingenuamente, ci avevo creduto e già avevo il progetto di entrare a Palazzo Marino a braccetto con Calandrino e con Pinella.

Ora devo dirvi che sono rimasto a terra, assieme ai miei amici. La colpa però non è mia. Quel prete di Calandrino voleva assolutamente che, in caso di vittoria, i Vigili urbani prendessero la denominazione di "Tubi" urbani, in ricordo del suo amico Mite, capoguardia a qualche cosa del genere del Comune di Zara. Purtroppo però quella che andava bene a tempo per la capitale della Dalmazia non può andar bene oggi per la metropoli lombarda. Ed allora hanno preferito tenerci i vigili e lasciarci i tubi.

C'era da aspettarselo... Pinella può insistere per ribattezzare lo Studio dell'Arena di Milano col nome di Arena di Pola, ma la proposta non ebbe successo... Io — più modesto — avevo preteso la assicurazione di un buso asciutto per l'abitazione di ciascun profugo e due nostre giornaliere, con i panini imburrati, non fu possibile combinare, per difficoltà tecniche. Pazienza, pensate: vi saranno ben altri profughi, più fortunati di me, nel consiglio comunale di Milano.

Invece che delusione! Ho letto e riletto gli ottocento nomi dei candidati e non ho trovato nessuna persona di mia conoscenza, nemmeno un profugo Niccolò, calvo, magro. Tutti avvocati, esecutori, organizzatori sindacali e professori. Insomma la solita camorra!!!

Stava già facendo amare riflessioni e mi strappavo le vesti (più a brandelli) dalla disperazione, quando Calandrino spalancò con una formidabile pedata la porta della mia soffitta e, senza dir né al né lui, mi mise sotto il naso il Corriere Lombardo.

"Caro Meneghina" mi disse, dopo un minuto di sapiente pausa: "Se questo Renato qui, è il nostro Renato di Pola, quello dei kraipen per intendervi, siamo noi, con Renato al posto del Sudaco Greppi saremmo veramente a cavallo. Ti dico: la questione dei tubi, del buso, delle miniere e dei panini imburrati, tutto verrebbe risolto ed accennato anche i kraipen."

"Accidenti — esclamai raggipato — anche i kraipen! Ma, scusami chi è questo famoso Renato?"

Non conosco Renato. Poi, perché da anni mi cibo quasi esclusivamente di pane nero, raffermo e di rape, mentre i kraipen li vedo in sogno nei giorni festivi... Ma tutto ciò non ha poi eccessiva importanza. Quello che importa è che Renato sia uno dei nostri; un profugo qualunque, come ve ne sono tanti, senza casa, senza lavoro, ma con tanta speranza nel cuore. Che cosa importa se il suo nome è scritto in piccolo piccolo e se si nasconde sotto la ampollina qualifera di esecutore? Ci voleva proprio il microscopio di Calandrino per scoprirlo nella marea dei candidati. Temo proprio che si tratti di un possibile caso di omniaimia. Appena i profughi si accorgeranno che questo Renato è proprio il nostro Renato di Pola, egli finirà col saltare fresco; perché essi preferiranno da lui non solo casa e lavoro, ma addirittura anche i kraipen. Già molti profughi mormorano che sarebbe stato meglio che la scelta fosse caduta su Pahor il famoso pedicere fumano del Carrobbio, perché almeno da lui i profughi avrebbero potuto pretendere, oltre ai kraipen, anche i prinzis, le polizze, il caffè con panina ed i superalcolici...

Bandito agli schieri: è proprio un mite che nessun profugo in gamba sia fra i candidati delle elezioni amministrative di Milano. Non dico per carità, ma a Milano i profughi in gamba non mancano.

Ad ogni modo lasciate fare a quelli che hanno in mano il mestolo della politica. Non bisogna preoccuparsi. Tutti i partiti promettono casa o lavoro, pane e compagnia. Non ve n'è uno che abbia promesso Dio guardando i profughi disoccupati, dignuno e carissimi! Ed allora, state allegri; qualsiasi partito conquisti gli scanni di Palazzo Marino, noi profughi piccoli, magri, calvi e carichi di reumatismi, ci metteremo finalmente a posto.

Ho sempre detto che queste benedette elezioni ci venivano proprio. Però chi lo avrebbe mai pensato? Basta mettere una scheda in un'urna e tac avviene il miracolo: il menegone

Vita e problemi degli esuli

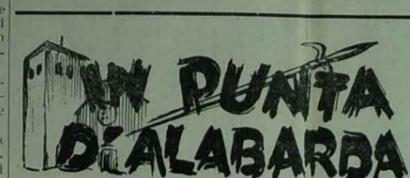
A GORIZIA PER IL PROBLEMA DEI BENI PERSONALI

VERRA' CONVOCATA DAL MIR UNA ASSEMBLEA GENERALE

Come previsto dalle assemblee di Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Grado ed Udine, il Movimento Istriano revisionista col concorso delle principali associazioni giuliane convocherà prossimamente a Gorizia un'assemblea generale di tutti gli esuli giuliani e dalmati e dei danneggiati in genere, residenti nelle provincie di Udine e Gorizia. Interessati al problema dei beni abbandonati.

L'assemblea tenuto conto della proposta presentata dai danneggiati di Udine che sia convocato l'intervento del parlamento della zona e dei maggiori esponenti nel campo economico e commerciale, tratterà il seguente ordine del giorno: 1) relazione sull'attività svolta dal Comitato di Coordinamento che amoverà tra i suoi maggiori successi il mutamento, consentito dal

Ministero del Tesoro del testo della dichiarazione di vendita contemplata la cessione incondizionata dei principali beni, con l'inclusione di una clausola condizionata; 2) relazione sulle pratiche svolte dal MIR a Gorizia per raccogliere documenti e dati in merito ai contratti ed espropri, allo scopo di contestare i prezzi proposti dagli jugoslavi; 3) relazione sulle pratiche svolte per il pagamento degli accenti, per la costituzione della commissione che dovrà procedere in merito, nonché sui passi fatti affinché la differenza sia integrata dal Governo italiano; 4) relazione tecnica con riflessi all'applicazione dei redditi per rilevare le valutazioni per l'Istria e Gorizia; 5) relazione sui danni sofferti dagli esuli dalmati per i beni abbandonati nel vecchio territorio jugoslavo e sul mancato pagamento dei risarcimenti loro dovuti in applicazione della riforma agraria jugoslava del 1949; 6) relazione sulla valutazione dell'industria alberghiera di Abbazia e litorale del Carnaro in genere; 7) relazione sulla raccolta di documenti basati sulle valutazioni fatte dagli stessi jugoslavi per le isole del Carnaro e limitrofe dalmate, con speciale riflesso all'industria marittima, alberghiera e dei cantieri che ne costituiscono la maggiore ricchezza, nonché all'industria agricola del legname, olivo e pino dell'isola di Cherso; 8) richiesta al Governo sul l'indispensabilità di mantenere nella delegazione italiana gli esperti tecnici spe-



Il primo maggio, giorno della festa del lavoro (oppure, se volete, del lavoro della festa, come argutamente scrive "Cittadella") io mi sono messo d'accordo con Giove Pluvio ed ho fatto aprire il cancello del cielo. E siete perché l'ho fatto? Lo so, per compiere una delle mie solite stupide profecie, che tanto mi fanno odiare ed amare, a seconda delle circostanze, ed un po' per l'appunto, nel caso specifico, per fare un dispettuccio ai comunisti ed agli stivi. Coi, poverini, avranno almeno ragione di dire: "povero governo ladro" e di imprecare contro gli elementi naturali divenuti ormai loro nemici. Beh, quello che è stato è stato, fatto sta a compiere che i cari compagni giurano ancora ogni mattinata, il fiele per lo scorno che si sono presi.

Volate un po' di cronaca? Il servo subitile. La manifestazione dei tifosi scende i comunisti anch'essi, è fatta miseramente e completamente; il comizio che avrebbe dovuto svolgersi nel primo pomeriggio alla rotonda del Boschetto è stato sospeso ed ha avuto luogo allo stadio "Primo maggio" di S. Giovanni, assieme al saggio ginocchio di ceppo fanciulle cercinate (tanto per intendervi, facevano ginnastica con i cerchi) alla presenza di una folla strabocchevolmente aumentata complessivamente a circa duecento persone.

Riusciva parzialmente ha avuto invece la manifestazione comunista. I compagni hanno volato, insieme alla tradizionale sfilata dimostrativa; il corteo si è mosso da Roiano ed attraverso via Mironare e via Curducci ha raggiunto piazza del Perù. Nel pomeriggio avrebbe dovuto svolgersi allo stadio di San Saba un imponente ammassamento che però si è ridotto ai metaforici quattro gatti spensierati. Facevano particolarmente piú i pochissimi giunti dalle località viciniori, con le solite battesime di rivende, tutti baciati e fradici, essi assieme alle rivende. Così, oltre a prendersi l'acqua, non hanno neanche mangiato.

Ed ora, sempre in tema di primo maggio, alcune note, ralle di colore. Nel corteo comunista sono apparsi, del

Una domanda alla RAI

Una sola domanda alla RAI: nell'elencazione di tutti i cimiteri di guerra italiani dai quali sono state tratte le sacre zolle di terra da collocare nell'Arca Pacis, perché non si è fatto il nome dell'urna contenente i resti del soldato italiano, offerta dal MIR? Di che cosa c'era da vergognarsi? Forse della memoria dei nostri innumerevoli ed ignoti Caduti nel nome dell'Italia? Forse non si voleva urtare la suscettibilità dei nostri vicini orientali, oggi amici in nome della concordia occidentale?

Patronato del MIR

FRANCONI Carlo, Salernitano. Abbiamo inoltrato al Ministro dell'Interno il ricorso rimosso, perorando la giusta causa. A riscontro avvenuto, la terrena informati. Eventuali novità ce le comunicheremo tempestivamente.

RUOCCO Eufemia, Sparinese (Casserta). L'ufficio provinciale del Tesoro presso la Intendenza di Finanza di Caserta ed comunica che il suo assegno di pensione congelata si è già tutti gli aumenti di legge e che la sua pensione attuale verrà leggermente aumentata. La pratica, per noi, rimane dunque regolarmente definita salvo sue contrarie osservazioni in proposito.

MUZUL Lucia, Villa Lagarina (Trento). L'Ufficio di controllo per le pensioni civili della Corte dei Conti ci comunica con sua nota dell'11 aprile, che il decreto ministeriale relativo alla concessione della sua pensione è stato registrato alla Corte stessa in data 11 medesimo e, sotto la stessa data ancora, rimesso al competente Ministero che noi a nostra volta, solleciteremo per la definizione della pratica di che trattasi.

FERCOVICHI Nella ved. Vatta, Rimini. In esito al nostro interessamento presso il ministero, il decreto ministeriale relativo alla concessione della sua pensione è stato registrato alla Corte stessa in data 11 medesimo e, sotto la stessa data ancora, rimesso al competente Ministero che noi a nostra volta, solleciteremo per la definizione della pratica di che trattasi.



All'incontro di calcio tra giornalisti triestini e goriziani svoltosi a Gorizia il primo maggio tra pioggia e fango...

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della signorina Albina Gorlatto ved. Martinolli, deceduta a Valdagno, dal fratello Achille e dalla cognata Olga Gorlatto L. 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signorina Maria Sterpin elargiscono L. 600 pro esuli giuliani Alice Terpin e Gisella Visintini.

In memoria di Pietro Redecchi ved. Stagni, del direttore didattico Giuseppe Treonba di Chieroghin Armando, l'Insegnante Stecco Mercedes Laura da Genova elargisce L. 400 pro Arena.

Nel trigesimo della morte del fratello e zio Andrea Polli le famiglie Uzzetta-Silvocei elargiscono L. 150 pro Arena e L. 150 pro orfanelli di S. Antonio.

In occasione del primo compleanno del loro nipotino Guido i nonni Virginia ed Eugenio, Padre Carlo (Carlo) elargiscono L. 500 pro orfanelli di S. Antonio e lire 500 pro Arena.

Lettere controluce SUI FATTI DI BRESCIA

Il dott. Gaetano Maracich, membro dell'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD, che appena adesso, boni sua, ha preso visione dell'inchiesta sulla nostra Repubblica non sarebbe, state estese alla Zona A in odio e a tutto scilicet delle liste italiane.

Queste non sono pure edulcenziane ma fatti che dovrebbero far meditare chi è responsabile della vita nazionale di Trieste perché si possono prevenire a tempo maggiori guai. Si deve ricorrere a tutte le contromisure più adatte e necessariamente ed offuscamente all'estendersi di questa tendenza che per quanto spuria, disonesta, antieconomica ed antistatista potrebbe far presa su amici deboli, incerti e su d'una "qualora venisse opportunamente orchestrata".

Molte giustezze hanno prodotte i consiglieri della dipendenza di cui sarebbe bene intrattenersi in sede più ampia se da esse non emergesse uno stato di fatto enormemente triste e preoccupante: l'indifferenza degli amministratori cioè dei triestini di fronte alle insensatezze di questi vanagloriosi folocloristi che credono di poter andare impunemente contro le leggi dei popoli e della storia. C'è un'indifferenza, uno stato di fatalismo e di inerzia ai quali bisogna dirlo finalmente basta. I triestini, ma soprattutto gli esuli che hanno oggi un'enorme forza, la forza dei disperati, devono ribellarsi a questo stato di cose perché il mondo che li guarda e misura la loro fede col termometro delle loro rappresentanze municipali, non venga indotto da questi uomini a credere che essi possono veramente rappresentare un movimento concreto e reale. Il mondo non deve credere che costoro possono mai rappresentare anche una piccola frazione spontanea degli interessi e delle idealità triestini; non si deve poi sperare d'ottenere, faggiandoli, un movimento di indipendenza a carattere più esteso ed universale da contrapporre alle sempre instabili; rassegnate e divise maggioranze nazionali. Infatti ciò sta già avvenendo, e non fa per puro caso, né per una distrazione della storia, ma perché gli uomini d'allora avevano trovato il giusto punto di fusione ed agivano democraticamente ma nello stesso tempo con uno spirito di altissima disciplina unitaria.

Che cosa era infatti il glorioso Partito Liberale Nazionale se non il collettore di tutte le opinioni e di tutte le energie fresche in una discesa, prima salita? Era un blocco di forze dissimili ma pure convergenti, fu a volte un quadrato cui gli italiani doverono ricorrere quando l'offesa raggiungeva violenze disperate e supreme.

Non che si voglia ritornare 50 anni indietro; gli elementi che determinano quelle fusioni esistono bensì ancora ma non come allora sono rimaste inesorabili. L'etica, la coscienza e gli animi degli uomini.

Noi siamo piccolissimi uomini, resti ancora più piccoli ed impoveriti, nella morale e nello spirito, dal travaglio disolatore di due grandi guerre; di fronte a noi gli uomini del 900 apparso dei giganti perché possedevano queste grandi doti morali e spirituali, un massimo grado. Non pensiamo nemmeno, ovviamente, come disse, alla resurrezione dei giganti di allora e nemmeno alla restaurazione del loro glorioso partito. Oltre ad essere un anacronismo, ciò sarebbe plagio irriverente e blasfemo; tuttavia auspichiamo che tra i piccoli uomini d'oggi ed i loro corrispondenti partiti si trovi quel punto di convergenza e d'articolazione, tanto necessario all'organica funzionalità della nostra massa elettorale. I partiti maggiori gli uomini d'intelletto e di buona volontà siano gli iniziatori di questa collaborazione di questa unità, com'è nei volti di tutti i

Indecoroso a Monfalcone

Chi entra nell'unica stanza che costituisce l'ufficio della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia di Monfalcone, assiste ad uno spettacolo veramente pietoso. Piuttosto per gli attori e piuttosto per i dirigenti del Comitato.

Da qualche tempo nella piccola stanzetta accampa una famiglia di profughi, che sfrattati dalla loro abitazione, con i mobili buttati sulla strada sono stati accolti provvisoriamente negli uffici del Comitato per sottrarli alle intemperie.

La provvisorietà però è divenuta permanenza, non potendo quei poveri diavoli trovare altro alloggio. Così essi si recano in ufficio più assistere, anzi deve assistere, alle diverse operazioni che la donna o i due bambini stanno facendo, mentre i dirigenti del Comitato se devono spostarsi nella stanza per lavorare i materassi posti sul pavimento.

Nelle giornate di pioggia l'ufficio è attraversato da cordicelle, sulle quali sono appesi capi di biancheria stesi ad asciugare mentre i bambini, obbligati a rimanere in casa, provvedono a scempiare le carte sui tavoli dell'ufficio o a scannare sugli stessi pezzi di marmellata o bricciolate di burro.

LE ELEZIONI A TRIESTE Dovranno riconfermare il vero volto della città

La storia degli anni lontani dell'irredentismo si ripete oggi in parte. Trieste, che avendo perduto tutto per la Patria abbiamo il diritto di parlare e di essere ascoltati. Questa unità non potrà essere ancora di più gli anni per il tempo e consolidare le conquiste morali e politiche della Patria.

Triestini di buon senso, ma soprattutto di noi esuli, che avendo perduto tutto per la Patria abbiamo il diritto di parlare e di essere ascoltati. Questa unità non potrà essere ancora di più gli anni per il tempo e consolidare le conquiste morali e politiche della Patria.

Triestini di buon senso, ma soprattutto di noi esuli, che avendo perduto tutto per la Patria abbiamo il diritto di parlare e di essere ascoltati. Questa unità non potrà essere ancora di più gli anni per il tempo e consolidare le conquiste morali e politiche della Patria.

Triestini di buon senso, ma soprattutto di noi esuli, che avendo perduto tutto per la Patria abbiamo il diritto di parlare e di essere ascoltati. Questa unità non potrà essere ancora di più gli anni per il tempo e consolidare le conquiste morali e politiche della Patria.

DECESSI

E' scomparsa a Torino Dacia Simonelli ved. Leonardelli, la popolare «Sfora Maria» moglie del defunto, Meda Pola «la del Cimltero».

Ha avuto il conforto di essere sepolta nello stesso Cimltero dove riposava il Suo caro ed amato «vecchio», cioè a Torino, come Lei stessa desiderava.

Il giorno 20 aprile 1951 è morta Elvira ved. Deplera di anni 83 profuga da Antignana, lasciando il figlio Giuseppe e nipoti Alma e Maria e nuora, ed il fratello Romano.

Albina Gorlatto ved. Martinolli Il 26 aprile è morta a Valdagno la signora Albina Gorlatto vedova Martinolli, ma che adorata dell'ing. Bruno Martinolli, già alla Società Elettrica di Pola e ora dirigente della S.A.D.E. di Valdagno (Vicenza), e sorella del nostro caro collaboratore Achille Gorlatto.

La defunta fu donna di dotte virtù morali e patriottiche e lasciò la nostra cara patria delle storiche giornate dell'«sola», fidante sempre in un non lontano ritorno.

I funerali hanno avuto luogo a Valdagno con una larga partecipazione di popolo.

A tutti i famigliari le nostre condoglianze.

CORDOGLIO

La famiglia Cassanelli nell'apprendere l'avvenuto decesso della Signora Silvia Piccola ved. Arzon, invia al figlio Bruno e famiglia profonde condoglianze.

Don Giuseppe Diacci

Il Comitato Provinciale di Bologna dell'ANVGD, comunica con grande dolore che il giorno 27 aprile, in seguito ad una malattia che lo aveva afflitto da tempo, è morto il nostro amato Vice Presidente Don Giuseppe Diacci di anni 68 già parroco di Cherso.

Don Diacci era nato in L. stria, dove esercitò il sacerdotio con ammirabile dedizione; quando gli jugoslavi occuparono l'isola di Cherso egli venne rinchiuso in carcere dove vi venne tenuto per oltre due anni. Infine poté chiedere di optare per l'Italia e con una sorella si trasferì dopo varie e pericolose peripezie a Bologna, dedicandosi alla educazione dei ragazzi di Don Marella, fra i quali si trovano parecchi giuliani e dalmati.

I funerali che hanno avuto luogo a martedì, primo maggio, hanno dato occasione ad una commovente manifestazione di popolo di tutto il vasto rione e di una folla schiera di bambini e ragazzi profughi e bolognesi, assieme a tutti i profughi giuliani e dalmati di Bologna.

Alla commovente generale ha dato espressione affettuosa Don Marella che tenne il defunto nella miglior considerazione quale ottimo insegnante ed uomo di grande bontà.

SILVA DEBETTO annuncia con gioia la nascita del suo fratellino GIORGIO Monfalcone, 22-1-1951.

Dopo lunga infermità si è spenta serenamente con i confort religiosi e la benedizione Papale il 26 aprile 1951 lontana dalla Dignano Caterina ved. BARTOLINI

Lo annunciano gli adorati figli Antonietta, Francesco con la moglie Giovanni Ghersini, Anna col marito Luigi Brattari, Roberto con la moglie Antonietta Cosolo, nonché i nipoti e pronipoti. Stezzano (Ferguino).

Lontano dalla Sta. cara Pola, che nel duro esilio sempre ricordava, dopo treve e crudele malattia, confortata dal SS. Sacramento si è spenta serenamente alle ore 14.20 del giorno 30 aprile 1951, all'ospedale del Molinette di Torino la nostra cara e amata

SIMONELLI MARIA Vedova LEONARDELLI di anni 66

Angosciata per la dolorosa perdita ne danno il triste annuncio a quanti la conoscevano e la stimavano, il figlio Guerrino con la moglie Chodorowitch Finny, la figlia Pierina con il marito Delucchi Cesare, le sorelle Stefania, Vincenza, Teresita, Romana, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino-Trieste-Pola, 1-5-1951.

NELLE RICORRENZE LIBRE O TRISTI ELARGITE PRO ARENA

I condirettrici del nostro Giornale... dopo la cura, della combattuta contesa sportiva.

NON SI ADDICE IL PETROLIO CON I 5 PASTI LA VERTENZA ANGLO-IRANIANA

La storia del petrolio che miravano a danno dell'Italia, è valsa a mettere in luce la vera essenza morale della politica britannica. Non solo, ma fra le pieghe dell'aspra polemica che ne è sorta, il mondo ha potuto capire i segreti dei procedimenti segreti di norma dall'Inghilterra per controllare il proprio impero e i propri cittadini con cinque pasti giornalieri, alle spalle degli altri popoli. E non è questo il lato più istruttivo del conflitto anglo-iraniano, dal momento che s'è dovuto apprendere che Londra ha preteso e pretende di negare il diritto al popolo iraniano di disporre liberamente del proprio territorio e delle ricchezze che vi sono contenute in nome dei particolari interessi inglesi. Bufera davvero questa pretesa formulata da quel laburismo puritano che in casa propria procede alla nazionalizzazione di tutta l'economia produttiva, in ossequio ai principi di una più alta giustizia sociale, mentre si oppone che altri nazioni facciano altrettanto, solo perché gli interessi britannici ne verrebbero compromessi. Come se il mondo intero dovesse pensare e operare unicamente nel senso di Londra e per essa lavorare a farne scavo ossessivo, sempre in nome di quella presuntuosa superiorità di razza che s'è estrinsecata, soprattutto nelle imprese di arrembaggio ai beni altrui.

Lo strano è che l'Inghilterra avanza sempre e solamente i propri diritti, i propri interessi, le proprie esigenze e mostra un grande disprezzo per i diritti e le esigenze altrui. Nel caso dell'Italia, per esempio, l'Inghilterra non ha riflettuto, in un solo momento quando s'è trattato di privarci delle nostre posizioni africane, non solo, ma in seguito ha fatto di tutto per schiacciare e mantenere nello stato di schiavitù cui ci condannava la selaginita trattato di pace. La stessa sua tiratura politica con la Jugoslavia comunista e con la Jugoslavia comunista di Tito, è ispirata prevalentemente dal tradizionale odio verso il nostro paese. Non occorre possedere speciale perspicacia politica per capire che gli inglesi, nell'appoggiare Tito, mirano in primo luogo a mantenere nel nostro fianco una spina europea. L'immediato marci alla frontiera orientale e nell'Adriatico, per impedire di praticare una politica di più ampio respiro e comunque consentire a Londra di giocare la pedina balcanica sulla scacchiera dei suoi piani di dominio. E allora il fondamento morale e legale delle proteste inglesi contro il provvedimento del governo persiano se ne va in frantumi, perché la Persia e l'Iran che dir si voglia, hanno un tanto diritto di fare i propri interessi e quindi di cacciare fuori dai piedi coloro che da troppo tempo sfruttavano quel paese, in una maniera e in una misura che appena ora sono state rivelate e che certo non si conciliavano con il grado di miseria delle masse popolari iraniane. Per quanto, in ultima analisi, a soffrire del grave conflitto anglo-iraniano sarà anche soprattutto l'economia europea, resta per sempre provato che la colpa risale al brutale egoismo britannico, che da una parte ha indotto i popoli che ne erano soggetti, a liberarsene, dall'altra ha distrutto la solidarietà europea che avrebbe potuto essere l'unica forza morale, politica ed economica per rimettere in sesto il nostro continente e renderlo mutuamente partecipe alla più vasta plaudimento. Perciò noi plaudiamo sinceramente all'azione antibruttiana del governo e del popolo dell'Iran dal momento che gli inglesi hanno sempre plaudito, a tutte le azioni

DIFFONDETE L'ARENA, FATE CHE I VOSTRI AMICI L'ACQUISTINO



Maggio '45: l'esercito « liberatore » jugoslavo a Trieste.

ESULI GIULIANI E DALMATI A RAVENNA

Simpatica comunità tra tanta brava gente

(Dal nostro inviato speciale)

Havenna, maggio

Bisogna conoscere questi romagnoli, gente dalle tempere dure, dal carattere fermo, gente abituata ormai per tradizione alla lotta politica, alla lotta di classe. Il problema sociale è qui certamente sentito e chi ha visto il film « Il mulino del Po » potrà agevolmente afferrare l'essenza, capirne la costante attualità. Perché, nonostante quanto si è fatto in lunghi anni, nonostante i miglioramenti apportati, ci sono sempre controverse da dirimere. E' venuta la guerra, è passato il suo ruolo distruttore, lasciando profundissime ferite nelle città, nelle terre, negli uomini. Poi sono venute le inondazioni, centinaia di persone sono rimaste senza tetto, profughe anche esse. Una duratura battaglia per la vita ha reso i romagnoli gente forte e coraggiosa, provata a sopportare ed a vincere le difficoltà. Le abbiamo capite tutte queste piccole e grandi cose discutendo con il rag. Rutilera, Rantieri vice presidente della locale Sezione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti e Reduci. Si parlava dell'imminente pellegrinaggio delle genti giulie alla tomba del Sommo Poeta, in occasione del quale verrà recato a Ravenna l'olio affresco da Zara, il prof. Cori Anselmo da Fiume, ed il cassiere Berci Luigi da Pola. Impiegati sono: Mandich Maria da Fiume e Sandri Domenico da Parenza.

In particolare, adesso, i rapporti sono ottimi col Prefetto Cigliese Francesco, col Commissario Prefettico dott. Bianchi, nonché col direttore dell'Ufficio del Lavoro D'Alessandro. Inutile dire che tutte queste autorità si sono sempre adoperato nel migliore dei modi per venire incontro alle necessità materiali di sistemazione e di alloggio degli esuli. Rapporti di stretta collaborazione sono sempre esistite tra il Comitato e le altre associazioni patriottiche e d'arma: da segnalare per la speciale sensibilità dimostrata riguardo alla nostra causa, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, il Centro Italiano Femminile e l'Associazione Nazionale Donne Elettrici, di cui è presidentessa la nobildonna Serena. Un ringraziamento particolare deve essere diretto all'Arcivescovo di Ravenna, Mons. Giacomo Larca.

Il Comitato ha lavorato indefessamente durante tutti questi anni, partecipando sempre con larga rappresentanza di esuli e di benemeriti alle numerose cerimonie patriottiche indette dagli enti locali e figurando spesso tra i promotori delle medesime. Membri attualmente in carica sono oltre al già citato presidente, prof. Luigi Basileo, il vice presidente Marinello Alessandro da Zara, il prof. Cori Anselmo da Fiume, ed il cassiere Berci Luigi da Pola. Impiegati sono: Mandich Maria da Fiume e Sandri Domenico da Parenza.

Ecco ora alcuni nominativi che abbiamo raccolto sul posto, di esuli più in vista residenti a Ravenna. Non è un elenco, e quindi i trascurati ci scusino; li assicuriamo, fin d'ora che non l'abbiamo fatto apposta e ciò perché non possiamo essere né onnipotenti, né oniscienti, sempre a causa di quel famoso peccato originale. Comunque, chiusa la breve ed inutile digressione, della quale vi chiediamo scusa, i nomi sono questi: Maccio Lausino dal Valdarno, impiegato all'INAAIL; avv. Filipovich, da Fiume, funzionario del Comune; Dr. Parenza Guglielmo, da Pirano, anche funzionario del Comune; Fontana Domenico, da Orsera; Mussun Giovanni, con le figlie Valeria e Marisa, da Lussignuolo; Ballardini Maria ved. Marinello da Zara; Battara Arrigo da Zara; Buttalich Maddalena ved. Battara da Zara; Renato Gisella ved. Viezzi da Fiume; Benedetti Romano e famiglia da Pola; Chervat Idegarda da Pola; Gortan Martina e marito Giacomo Gambaletta da Dignano d'Istria; Giuseppe Cesare da Parenza; Giuseppe Giuseppina da Parenza; Ghersich Bruno da Pola; Mandich Egea da Fiume; Marinello Emma ved. Pocerani da Zara; Marinello Grazia da Zara; Pallazzi Maurilio da Valle d'Istria; Ranzato Eugenio e Ranzato Romeo da Fiume; Samba Mario da Pirano; Silvi Bruno e Sovich Giuseppe da Valle d'Istria; Viezzi Enira ved. Calceh, Viezzi Arnaldo e Bruno da Fiume; Zucca Nella in Brunelli da Pola. Tra gli anziani: Marienina Spada da Rovigno; Enrichetta Spada ved. Quantotto da Rovigno; Maria Pia Basileo da Rovigno, insegnante; Giovanni Basileo nata Quantotto da Rovigno; Quantotto Giovanni e fratello Vincenzo da Curzola. E' ora a noi dei feducari comunali, incaricati dal Comitato di tutelare gli interessi degli esuli dimoranti in provincia: Turcoffi Ar-

dea, da Zara, a Lugo; Del Prato Mario, da Zara, a Faenza; Giussich Bruno da Pola, a Colnigone; Bruno Bacchia, da Zara, a Cervia.

Infine due nominativi di non esuli, cioè di cittadini non posti, o comunque nativi delle vecchie provincie che, per aver abitato durante un certo tempo nelle terre cedute, si sentono, particolarmente legati agli esuli e li hanno aiutati nei limiti delle loro possibilità: Dino Malenchini, direttore dell'Ufficio del Tesoro, nativo di Livorno e Natalucci Giovanni, capo dell'Ufficio Registro, nativo di Ancona, già residenti a Pola.

Le lunghe e noiose elencazioni sono terminate; vogliamo sperare che a qualcosa siano più servite, se non altro a far rivivere qualche vecchio amico o conoscente. Ma, per quanto riguarda il Comitato c'è ancora una cosa, e molto importante da dire: che i fondi sono scarsi, non però esauriti. Il merito è di chi? Non certo delle sovvenzioni governative che mancano dal '41; oppure delle esigue decime triennali concesse dalla Segreteria centrale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia; il merito è invece degli iscritti al Comitato che con obbligazioni mensili volontarie permettono al medesimo di sopravvivere e di aiutare i più poveri. Il bell'esempio sia di insegnamento a tanti altri Comitati.

In un paio di colonne di pannello vi abbiamo descritto la vita, facile e difficile insieme di una delle nostre comunità, una delle tante. Una comunità veramente simpatica, che si trova in un ambiente altrettanto simpatico e patriottico nello stesso tempo. Per essere più precisi, abbiamo ritrovato a

Ravenna quel patriottismo vecchio stile, dei tempi romantici del Risorgimento, che tanto piace per la sua sincerità, per il suo idealismo; non è vero, Sansoni Giorgio, che col tuo giovanile entusiasmo, tanto ti sei adoperato per la nostra causa?

Partendo la mattina, alla volta della costiera adriatica, abbiamo salutato la corteo cittadina, nella speranza di rivederla ben presto, quando essa offrirà alle genti giulie che vi converranno in pellegrinaggio alla tomba di Dante, alcuni pannelli raffiguranti mosaici bizantini; e ripensando ai suoi solenni monumenti ci siamo ancora una volta sentiti infinitamente piccoli, di fronte all'immensità della storia e dell'arte.

Antonio Cattalini

AMENITÀ Merita invece un brevissimo commento una recente vittoria conseguita dalla ricerca industriale meccanica di Pola, la quale ha prodotto, messo in commercio ben 1100 pettini di osso, sette centine economiche, 100 bollitori e 1150 piccoli articoli vari costruiti con scarti di lamierino. Con questa vittoria, dice la stampa del luogo, il piano di produzione è stato realizzato nella misura del 14 per cento. Strabilante davvero. In aggiunta a questo successo, la stessa stampa annuncia che a Pola, a quattro anni dalla liberazione, verrà presto aperto il primo bagno pubblico nell'edificio della Cassa Ammalati di via Campomarzio. Niente vasche però ma una decina di docce da servire per i bisogni di tutta la città.

Dove invece non si registrano vittorie, ma continue regressi, è nel campo della alimentazione. Agli esuli delle industrie di Fiume, che hanno elevato rumorose proteste per la mancata distribuzione di generi alimentari, le autorità hanno risposto a mezzo della stampa che ciò era dovuto al mancato arrivo della motonave « Slovenija » recante la mangieria americana. E stessero buoni e tranquilli che non appena il carico fosse arrivato, qualcosa da mettere sotto i denti avrebbero avuto. In compenso la « zadrughe » di Pola hanno messo in vendita formaggio scarto a dinari 382 il chilo, circa 4000 lire, per fare... concorrenza.

Se poi un povero diavolo denudato corre di notte in una farmacia per chiedere un medicinale, trova il farmacista che lo fa correre via. Il fatto ce lo racconta « La Voce del Popolo » di Fiume, di un malcapitato precipitato domenica sera nella farmacia di via Strossmayer, fornito di ricetta medica, per avere spirito disinfettante, camomilla e pastiglie calmanti. Il cerusco, stando sereno tranquillo dietro il banco, gli fece capire che la farmacia era sprovvista di questi generi e quindi si rivolgesse il lunedì successivo a trovare, che forse li avrebbe rintracciati. Evidentemente per il popolo sono della lotta di liberazione non è tenuta presente la necessità di medicinali, dal momento che in un regime totalitario del genere l'ammalarsi è considerato un atto di sabotaggio.

In compenso il popolo jugoslavo ha appreso con viva emozione la notizia, resa pubblica, che conferma la generosità di cuore di Tito. Infatti la stampa ha rivelato che il maresciallo ha regalato un corredo del valore di 6 mila dinari all'undecimo figliuolo del minatore Giorgio Gellmi di Arsa, da lui tenuto a battesimo per interposta persona. Il giornalista che ha visto... è intervistato il piccolo figlioletto di due, di nome Silvano, che conta otto mesi, racconta che il piccolo, appena lo ha veduto, gli ha portato fuori di mano la mamma, come se lo istinto gli avesse suggerito di scrivere qualche rigo affettuoso al grande potente padrone. Ma poi il coccolone ci fece sopra la pipì e la mamma lo gridò per avere fatto la porcheria in quel solenne momento.

Oggi nel Paese esistono ancora forze sane e veramente democratiche, ed è appunto verso quelle forze che noi dobbiamo guardare con fiducia, verso quelle cioè che fanno l'interesse del popolo e non di quello del partito. Perché è il partito, che si mette al servizio della Nazione e non viceversa.

Eddi Rota

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATE LA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Dovremo cercare fuori d'Italia i sostenitori del "revisionismo,, ?

QUESTO INTERROGATIVO RISPESCHIA L'ATTUALE SITUAZIONE: MENTRE UN SENATORE AMERICANO HA DATO IL PRIMO ESEMPIO, NOI ATTENDIAMO ANCORA CHE SFORZA AGISCA CON EFFICACIA

Questa nostra povera Italia deve oggi affidarsi alla bontà ed all'onestà di cittadini stranieri, perché siano tutelati i suoi diritti più sacrali e nemmeno questi generosi amici stranieri - se generosi sono - servono a scuo- re i registri responsabili della Nazione, follemente presi dalla smania di tutelare interessi ben più vasti

L'iniziativa partita dal gruppo di Senatori statunitensi capeggiato da Watkins afferma chiaramente due punti: 1) Revisione delle clausole militari del vendicativo Diktato di Roma (n. 73, n. 61) al Senato Watkins tra l'altro ha affermato che « il Trattato ha tolto all'Italia del territorio senza consultare le popolazioni ». 2) Revisione del trattato di pace per ciò che riguarda i

confini d'Italia. Questo secondo punto è sacro particolarmente a cuore e come italiani e come irredentisti adriatici.

Di fatto secondo il quotidiano « il Messaggero » di Roma (n. 73, n. 61) il Senatore Watkins tra l'altro ha affermato che « il Trattato ha tolto all'Italia del territorio senza consultare le popolazioni ».

Non deliamo ancora di più: il bestiale Diktato di Parigi ha tolto all'Italia del territorio nazionale, italianissimo per cultura e tradizione, e, tra cui, assolutamente e tragicamente, contro la volontà della sua popolazione per assegnare ad un'accozzaglia di popoli di tutt'altra razza, dotati parte di mediocre civiltà, e parte completamente

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

Il punto cruciale di questa faccenda che interessa noi irredentisti è quello che tocca il tragico argomento dei confini d'Italia delle terre cedute ai barbari senza approvazione anzi contro la volontà delle rispettive popolazioni, come non prevedono gli ostentati principi della Carta Atlantica ed altri simili precedenti spece di alleanza, che sono documenti truffaldini della storia del mondo.

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

Il punto cruciale di questa faccenda che interessa noi irredentisti è quello che tocca il tragico argomento dei confini d'Italia delle terre cedute ai barbari senza approvazione anzi contro la volontà delle rispettive popolazioni, come non prevedono gli ostentati principi della Carta Atlantica ed altri simili precedenti spece di alleanza, che sono documenti truffaldini della storia del mondo.

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

Il punto cruciale di questa faccenda che interessa noi irredentisti è quello che tocca il tragico argomento dei confini d'Italia delle terre cedute ai barbari senza approvazione anzi contro la volontà delle rispettive popolazioni, come non prevedono gli ostentati principi della Carta Atlantica ed altri simili precedenti spece di alleanza, che sono documenti truffaldini della storia del mondo.

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

Il punto cruciale di questa faccenda che interessa noi irredentisti è quello che tocca il tragico argomento dei confini d'Italia delle terre cedute ai barbari senza approvazione anzi contro la volontà delle rispettive popolazioni, come non prevedono gli ostentati principi della Carta Atlantica ed altri simili precedenti spece di alleanza, che sono documenti truffaldini della storia del mondo.

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

Il punto cruciale di questa faccenda che interessa noi irredentisti è quello che tocca il tragico argomento dei confini d'Italia delle terre cedute ai barbari senza approvazione anzi contro la volontà delle rispettive popolazioni, come non prevedono gli ostentati principi della Carta Atlantica ed altri simili precedenti spece di alleanza, che sono documenti truffaldini della storia del mondo.

Il problema delle nostre terre sacre? Questo ci appassiona fino al parossismo, poiché qui sta la nostra vita. Ora il magno quotidiano portavoce di Palazzo Chigi, nel suo articolo di fondo del 4 aprile, tenta di spiegare la proposta del Senatore Watkins approvata con forte maggioranza dal Senato americano, parla cioè del primo punto e sfiora appena appena il secondo, svisando opportunamente dal suo primo significato.

Probabilmente Watkins, anche lui impressionato dalla piega ingarbugliata che stanno prendendo gli avvenimenti in Corea, da buon americano pratico, ricordando gli eroi del combattimento d'Italia nelle passate guerre, desidera vedere un'Italia moderna.

Non è escluso che il Senatore Watkins abbia letto la storia di Roma e, per le memorie del primo e veramente grande presidente degli Stati Uniti d'America, Abramo Lincoln, il quale si espresse circa la « Kultur » della razza slava che definì la più barbara e selvaggia razza della terra.

E' chiaro che un Senatore statunitense non sia indotto ad agire da un impulso sentimentale, ma da figlio di una razza che sa trovare il filo pratico e specchio della vita, egli ha scorto entro il suo angolo visuale il tornaconto politico; in questo senso il giovane popolo americano vede il mondo sotto un aspetto ben diverso da quello che lo vedono i decrepiti ed ormai tramontati figli d'Atene.

mente e potentemente armata per entrare domani in guerra a fianco degli Stati Uniti.

Forse il Senatore Watkins ed i suoi colleghi hanno capito che non è possibile, né oggi né domani, né mai contare fattivamente sul fatto militare italiano, se prima non sarà smantata l'offesa recata alle Italianissime terre adriatiche usurpate, se prima non saranno restituite ai legittimi abitanti le città e le contrade da loro create in secoli di assiduo lavoro, se non si restituirà prima all'Italia le provincie di Pola, di Fiume, di Zara.

Ora questa nostra vecchia musica che echeggia sulle note del « Nábucco », questa nostra passione di vita nazionale che trae origine dalle forche erette dal 1848 al 1918, dall'anora rimbombante cannone dell'« Andrea Doria » su Fiume dalle strida lacertanti che s'innalzano dalle Folbe cariche e dagli abissi marini della Dalmazia; questa nostra vecchia storia di ieri e di oggi il canuto padrone di Palazzo Chigi non la capisce, perché non vuol capirla, perché non vuol conoscerla.

Bruno Marinoni



Stalin - Mac Arthur: Un duello clamoroso, ma sintomo evidente di libertà.



Stalin - Siciliani: Un accordo silenzioso, ma più eloquente di qualsiasi parola.

Testimonianze

Alla Fiera primaverile allestita nella città quadrata di Gorizia, anche la Jugoslavia vi ha partecipato con un proprio padiglione, ispirato prevalentemente da qualità propagandistiche e pubblicitarie, scarsa essendo stata la parte produttiva. Nel settore del turismo, faceva bella mostra di sé una grande riproduzione dell'Arena di Pola. I visitatori goriziani, questi gli azionisti che hanno conosciuto Pola e le monumentali documentazioni della sua inimitabile italianità, sono rimasti piacevolmente sorpresi nel constatare che gli organizzatori del padiglione jugoslavo avevano giudicato il massimo onore romano di Pola come il più degno richiamo d'interesse turistico verso la nostra città jugoslava.

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

PRE-MILITARI A ROVIGNO Le autorità jugoslave di Rovigno d'Istria hanno dato inizio lo scorso mese alla costituzione dei battaglioni paramilitari affidandone l'organizzazione all'Unione degli ex combattenti. La stampa annuncia che i primi a distinguersi nelle esercitazioni a tiro sono stati i piloti forniti dall'Istituto di tubercolosi ossa. Complangiamo quei poverini che, affidati alle cure del tubercoloso rovinense, hanno dovuto scoprire che il regime di tiro contava anche su di loro per la propria difesa. Fortunatamente si sono accorti che essi, per quanto bravi, non avevano conseguito il titolo di tiratori scelti, in quanto una donna, certa Maria Poropat, impiegata comunale, ha dimostrato di tirare molto meglio, a come tale è stata citata d'esempio.

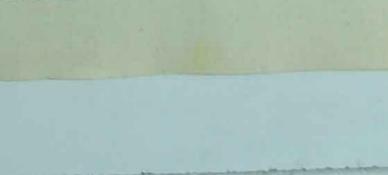
DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 33. concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco la soluzione: Benico Carla (Roma) e Turicchio Aldo (Torino) vincitori con una scatola di caramelle.

Premio agli abbonati

Questa settimana è stato sorteggiato l'abbonato Giuseppe Domenico (Aldeno) al quale spediremo la solita bottiglia offerta dalla Distilleria Cherin.



Un sentimento molto diffuso tra gli esuli

CIPENSEREMO PRIMA DI VOTARE

E' iniziata in questi giorni la campagna elettorale. Nelle provincie e nei comuni fervono grandi preparativi per le elezioni provinciali ed amministrative che sono ormai prossime. Ovunque si parla di liste, di appuntamenti e nelle segreterie di partito è in continuo movimento di gente che arriva e parte, ordini e contro ordini, consultazioni, approcci e viti di seguito. Ogni giornale di parte espone la propria linea politica ed illumina il lettore sul diritto di voto e verso quale lista devono essere convogliati i voti preferenziali per un migliore avvenire. I partiti e le organizzazioni politiche cercano di tirare l'acqua al proprio mulino e esponendo problemi e progetti da attuare in caso di vittoria della lista presentata. I grossi nomi della politica nazionale sono mobilitati e si trasferiscono in piazza in piazza di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indennizzo dei beni abbandonati ed un aumento del sussidio ordinario giornaliero; ora i disoccupati sono pochi. I problemi all'ordine del giorno sono press'a poco quelli degli esuli di tutte le latitudini, ma il prof. Basileo ce ne ha elencati due tra i più urgenti: un pronto indenn